

Paolo Pergola

Fugacità

Dici fuga e hai detto tutto. Da sempre uomini hanno avuto tendenze fuggiasche. Quella dal paradiso, dall' Egitto, di mezzanotte, eccetera. Innanzitutto, se *Homo sapiens* apparve nella culla della civiltà, perché allora non vi rimase, ma si diffuse su quasi tutta la superficie terrestre, Antartide compresa?

Sarà stato causa carestie, o belve feroci, oppure intemperie, lotte intestine. Va bene, tuttavia nemmeno son fuggiti tutti, altrimenti avrebbero semplicemente spostato il seme civilifero in qualche altro punto sulla terra.

Fu uno particolare, *H. fugax*, quello che pensò d'eludere questi problemi. Iniziò a scappare, lasciando là, nel suo bel crogiolo civilizzante, i compari *stabilis* salutavano attraverso rive opposte, coi loro sorrisi leggermente beoti. Ecco, noi ne siamo pronipoti, quindi abbiamo attributi fuggiaschi nelle vene, nei geni, per esser più precisi.

Pronunci scappatoia, pensi prigioniero. Però carcere potrebbe presupporre tante cose, mica solo quell' edificio grigio con dentro celle, catene. Imprigionamento può significare una situazione, persona, periodo, 'sta stessa vita, stessimo vivendola senza accorgercene.

Queste prigioni le puoi sfuggire secondo varie modalità, scantonandotela solitario / accompagnato, camminando / volando, certo, magari scrivendo, pensando / sognando. Peraltro, fuggendo col sogno, vieni purtroppo ripreso risvegliandoti.

Scappando provochiamo cambiamenti paesaggistici attorno, cionondimeno anche mutamenti del concetto temporale: sei qui eppure no, poiché 'sti tuoi passi ti portano laggiù, lontano, fuggitivo. Essi creano equilibrio dinamico come succede al moto uniforme bicicletistico: bici stabilizzate quando pedali, mentre cadono lateralmente stando fermi. Relatività, poi, è idea facilmente applicabile allo scantonamento. Gente immobile? Okey, scappo correndo. Ognuno corre? Nessun problema, fuggo immobilizzandomi.

Geometricamente parlando, chi fugge segue semirette. Infatti, benché esistano punti origine dell'evasione, spesso mancano corrispettivi arrivi. Invero, strategicamente, dove dileguarsi comporta alcuni dilemmi. Animali stimolati dalla preda gli vanno incontro. Invece organismi-prede attaccati dagli altri predatori quali direzioni prendono? Svicolando invariabilmente nell'orientamento opposto (prevedibile), rischiano contromisure prese dai predoni. Perciò, componente fondamentale affinché filarsela abbia successo, risulta essere l'imprevedibilità. Essendo tale caratteristica tipica degli artisti, fuggire rappresenta un'arte.

Nonplusultra delle fughe? Svignarsela all'infinito, zigzagando, conseguentemente mai rimettendo piede sui luoghi ormai lasciati, cercando ininterrottamente nuove sponde, ciò nonostante lasciarle subito, durante prossimi viaggi, ulteriori approdi, via verso altre isole, immancabilmente diverse, orizzonti ogni giorno nuovi, fuggiasco perenne

marzo 2014-agosto 2015

GLOSSA E FIGURE:

La *contrainte* utilizzata nel testo “Fugacità” è quella di “sfuggire” da ogni parola del testo utilizzandolo quindi non più d’una singola volta, come si evince dalla distribuzione di frequenza mostrata in **figura A** (che mostra 46 delle 360 parole usate nel testo). Questo uso singolare delle parole produce una distribuzione di frequenza piatta e uniforme, che non presenta quindi alcun pericolo per chi volesse percorrerla.

Come comparazione, nelle prime 360 parole del testo *I Promessi Sposi* di A. Manzoni, mentre certe parole sono usate molto spesso, come “e” (22 volte) e “di” (19 volte), altre vengono usate una volta sola (ad esempio, “qualche” e “sega”). Questa variabilità nella frequenza dell’uso delle parole, crea una distribuzione di frequenza detta “a trampolino da sci” (**figura B**), che è molto pericolosa da percorrere per chi non sa sciare a velocità ragguardevoli.

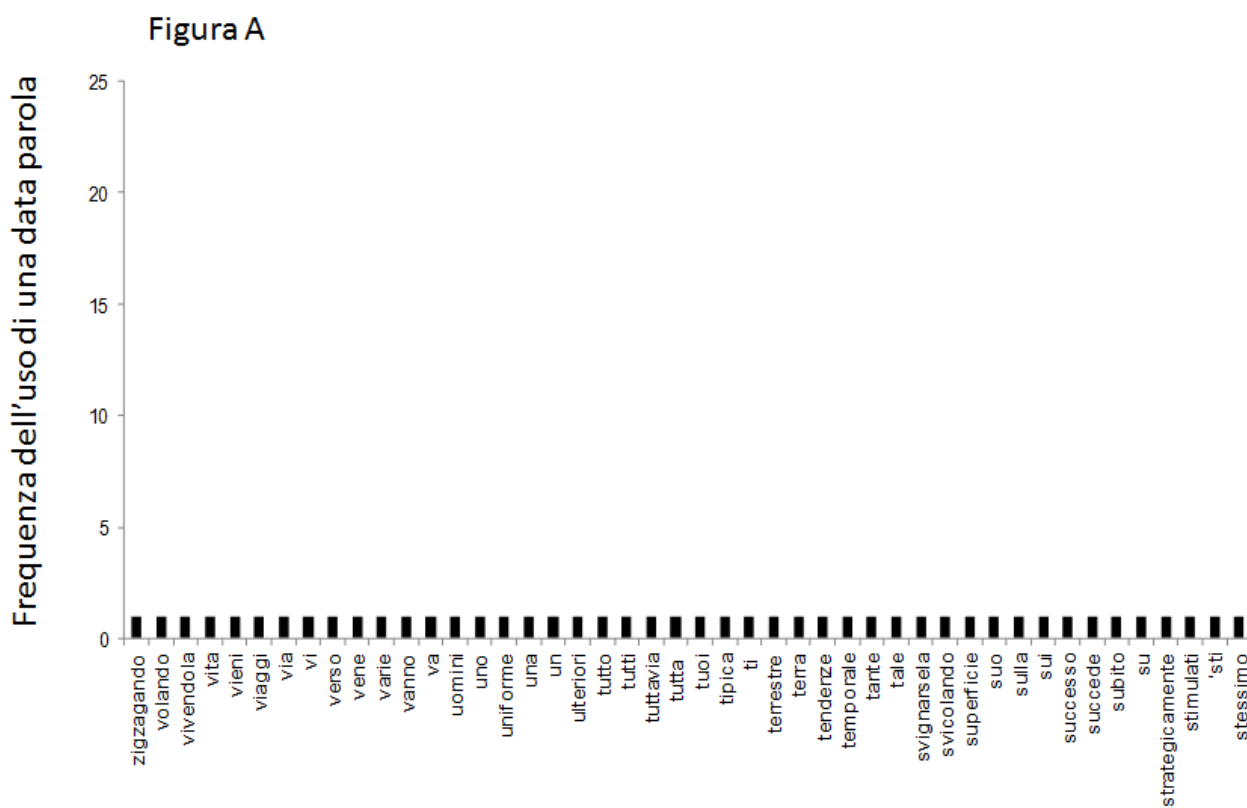


Figura B

